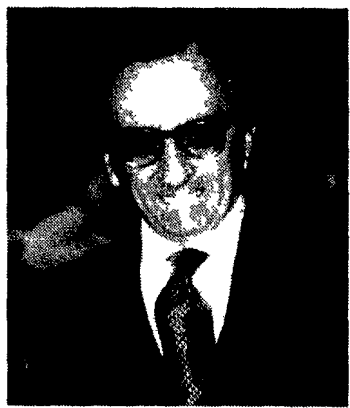


# Economia & lavoro

## Bruxelles boccia gli aiuti al settore calzaturiero

La Commissione europea si appresta a bocciare gli aiuti pubblici destinati dall'Italia al settore calzaturiero. La decisione formale, a quanto si è appreso, sarà adottata martedì prossimo dall'esecutivo comunitario. Il veto di Bruxelles riguarda gli interventi straordinari a sostegno della produzione e dell'occupazione nel settore contenute nell'articolo sei della legge 451 del '94. Le misure finite nel mirino della Commissione



prevedono in particolare la totale fiscalizzazione degli oneri sociali per le assunzioni a tempo determinato e al 70% per quelle a termine di alcune categorie professionali. Questi interventi, oggetto di un accordo raggiunto a suo tempo tra imprenditori e sindacati, avrebbe portato alla creazione di 4.000 posti di lavoro per un costo complessivo a carico dello stato di 50 miliardi di lire nell'arco di cinque anni. L'esecutivo comunitario ha però deciso di non dare il via libera all'operazione ritenendo, in sostanza, che l'intervento pubblico risulta in contrasto con le norme comunitarie che vietano gli aiuti di stato perché gli interventi rischiano di falsare la concorrenza, ma anche per le forti pressioni esercitate da francesi e tedeschi che chiedono misure compensative a causa dei presunti vantaggi delle merci italiane. Nella decisione che, salvo improbabili colpi di scena, sarà adottata martedì prossimo, l'esecutivo comunitario chiede quindi l'abolizione della norma «incriminata», ma non la restituzione degli aiuti erogati finora. E questo perché essi rientrano nel limite (50.000 ecu, circa 96 milioni di lire, in tre anni) consentito da Bruxelles.

## LE VOCI DELLA BOLLETTA

Tra le voci di vari finanziamenti compresa anche la quota prezzo

Quota fissa	Enel
Tariffa	Enel (comprese risorse che sostituiscono il fondo di dotazione)
Sovrapprezzo	• Olio combustibile • Oneri nucleari • Agevolazioni per F.A. Aluminio- Acciaierie Terni • Sconti per chi produce energia da rifiuti, etc. • Sgravi fiscali su Iva per petroliferi
Imposta erariale	Fisco
Addizionale erariale	Fisco
Addizionale Enti Locali	Fisco
Iva 10% su imponibile	Fisco

### NUMERI DELL'ENEL

- 9.100 km di linee a 380 kilovolt
- 11.000 km di linee a 220 kilovolt
- 300 mila cabine
- 52 mila megawatt di potenza degli impianti
- 202 impianti termoelettrici per una potenza di 35.281 MW
- 681 centrali idroelettriche con potenza 16.300 MW
- 39 centrali geotermiche per 471 MW
- 177 miliardi di chilovattora prodotti dagli impianti nel 1993

# È scontro sulle tariffe Enel

## Il governo tiene duro: «Rimborsi? È impossibile»

Tariffe elettriche il governo si difende. «Non c'è stato nessun favore all'Enel. Anzi, abbiamo salvaguardato un patrimonio di tutti. Se non si faceva così, c'erano da recuperare altri 2.000 miliardi. I consumatori non hanno perso nulla», dicono i ministri del Cipe adombrando la possibilità di speculazioni al ribasso in vista della privatizzazione. Ma la polemica non si placa. Verso il ritiro del decreto? Lo chiede la Cgil mentre il pidessino Salvi torna all'attacco contro Cio.

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Ha aspettato un giorno e poi ha deciso che era il caso di passare al contrattacco il ministro dell'Industria Alberto Clò. Ha affidato la sua difesa ad un comunicato stampa del Cipe. Quasi a sottolineare la consonanza dei ministri economici e dello stesso Dini (membro del Cipe in quanto ministro del Tesoro) sul tanto contestato decreto legge che ha prorogato le quote di prezzo nelle bollette Enel. È tutto regolare. Anzi, se il governo non avesse agito in quel modo, ne sarebbero derivati danni all'Enel e alle casse dello Stato. Al punto che la manovra dovrebbe essere ben più consistente di quella attualmente presa in considerazione. In ogni caso, precisa il Cipe, al consumatore non è stato sottratto nulla. Non è prevista alcuna restituzione dei soldi eventualmente pagati in più, queste somme se esistono andrebbero infatti girate al fondo per

6.200 miliardi ottenuti nel 1986 a carico delle bollette in cambio del mancato arrivo dei fondi di dotazione dello Stato. Torna così alla carica l'Adusief che manda una lettera a Prodi per chiedere di non approvare il decreto alza il tono della polemica politica. Il pidessino Cesare Salvi chiede una modifica radicale del sistema a rifianco il presidente della municipalizzata Chicco Testa, propone il ritiro del decreto Walter Cerfeda della Cgil. Insomma, si scatena una bagarre che potrebbe preparare qualche problema per la maggioranza parlamentare quando tra qualche settimana e sempre che Scalfaro lo confermi, il decreto del governo andrà alla conversione in Parlamento. Al ministero dell'Industria fanno notare che se si fosse accettata la valutazione del Consiglio di Stato secondo cui già all'inizio del '94 l'Enel aveva ottenuto la somma di spuntino (gli introiti erano stati calcolati al lordo delle imposte) adesso la società elettrica dovrebbe restituire circa 2.000 miliardi, azzerando l'utile del 1995. Duemila miliardi che in realtà verrebbero meno alle casse dello Stato e non a quelle dell'Enel. Utile zero significa infatti tasse zero e dividendo zero. Ovvero 2.000 miliardi di introiti in meno tra Finanze e Tesoro pretrattano unico dell'Enel. Si tratta di soldi «in cash» che andrebbero ad aggiungersi ai 6.200

### Un gran guazzabuglio

Al ministero fanno poi notare che le «quote di prezzo» in pratica tra 22 e 33 lire al chilowattora pagate all'Enel dagli utenti dovevano servire a «fiscalizzare» (in pratica non far pagare) a tempo indeterminato incrementi di prezzo alla fascia sociale. Nel 1986 inoltre fu deciso che anche le tariffe elettriche future avrebbero dovuto contenere questa quota aggiuntiva. Un gran guazzabuglio da cui si può uscire solo con una radicale trasformazione e semplificazione della tariffa elettrica. Lo stesso Consiglio di Stato del resto ha stabilito che il prelievo delle quote di prezzo non potrà proseguire una volta raggiunte le finalità decise dal Cipe nel 1986 (al lordo o al netto di imposte ed interessi che si vogliono calcolare) e che in ogni caso le «quote» dovranno comunque cessare quando verrà definito un nuovo livello tariffario.

A questo proposito viene precisato che entro il 15 maggio dovrà essere accertato quanto gli utenti hanno effettivamente pagato (al netto di imposte ed interessi). Lo stesso Consiglio di Stato poi aveva invitato il governo ad intervenire denunciando una «situazione di oscurità e confusione normativa». Resta da vedere se quello stabilito dal Cipe era il modo più opportuno per intervenire per tempestività e modalità su una materia così controversa e delicata.

Non ne è affatto convinto Cesare Salvi. «Si ripetono argomenti già respinti in Senato con un decreto che è al di fuori della Costituzione. Il mercato chiede trasparenza, non pasticci», accusa il senatore pidessino sciando trasparire un'opposizione netta al momento della conversione.

### Ritirare il decreto

«A questo punto la matassa va sbrogliata da Prodi», sostiene il segretario della Cgil Walter Cerfeda. Il governo uscente sta cercando di trovare buone giustificazioni per un provvedimento sbagliato. Il sindacalista indica una via d'uscita: il governo potrebbe ritirare il decreto per sostituirlo con una proroga della scadenza degli accertamenti Cipe sulla bolletta elettrica (30 aprile). Ciò «consentirà al nuovo governo di ridefinire la struttura tariffaria dell'energia elettrica secondo principi di trasparenza e aderenza ai costi».

## A marzo torna in attivo la bilancia dei pagamenti

La bilancia dei pagamenti chiude il mese di marzo con un saldo attivo di 1.435 miliardi, contro un deficit di 6.837 miliardi del marzo '95. Nel primo trimestre l'attivo è di 2.755 miliardi, contro un «rosso» dello stesso periodo '95 di 11.596 miliardi. Alla fine di marzo le riserve ufficiali nette della Banca d'Italia erano pari a 90.182 miliardi. I dati sono stati resi noti dall'Uic (Ufficio Italiano Cambi). Il dato riporta il sereno nei conti con l'estero dopo il deficit di 1.160 miliardi registrato nel primo bimestre '96. Alla fine del mese scorso i movimenti di capitali non bancari hanno comunque segnato ancora un deflusso, per un importo netto di 8.332 miliardi, determinato soprattutto per investimenti italiani all'estero per 8.375 miliardi. Al contrario i capitali esteri hanno segnato afflussi per investimenti di 1.621 miliardi e deflussi per rimborso prestiti di 1.526 miliardi. I capitali bancari hanno determinato afflussi netti per 12.356 miliardi. Quanto alle riserve, si riscontra una crescita rispetto agli 89.120 miliardi di fine febbraio.

## Attivo il saldo commerciale

### Fatturato industriale in crescita

### Fermi gli ordinativi

### MARCO TEDESCHI

Riprende a crescere il fatturato delle industrie italiane che a gennaio hanno fatto registrare un aumento delle vendite dell'8,9%. Sostanzialmente fermo invece l'indice degli ordinativi che nel primo mese dell'anno ha visto un aumento tendenziale di appena 1,0%. Lo rende noto l'Istat che per quanto riguarda il fatturato ricorda che la crescita a dicembre '95 era stata del 5,8%. In netto ribasso rispetto al ritmo di sviluppo dei mesi precedenti. La crescita dell'8,9% del fatturato rileva l'Istituto di rilevazione statistica è derivata da un aumento del 7,1% sul mercato interno e del 13,2% su quello estero che quindi guadagna sui livelli dei mesi precedenti al dicembre 1995. Quanto agli ordinativi, l'incremento tendenziale (1%) ha fatto registrare un aumento del mercato interno dell'1,3% e dello 0,5% per quello estero. L'indice del fatturato è risultato in aumento nelle industrie della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (+24,5%) di mezzi di trasporto (+15,0%) nell'industria del legno (+14,9%) in quelle petrolifere (+10,7%) e del cuoio, pelle e similari (+10,7%). L'indice risulta invece in diminuzione per l'industria della carta da stampa ed editoria (-0,2%). Quanto alla destinazione economica dei beni prodotti, l'aumento tendenziale dell'indice è stato del 18% per i beni finali di investimento del 7,9% per quelli di consumo e del 5,6% per i beni intermedi. Infine l'indice degli ordinativi totali nazionali ed esteri ha fatto registrare un incremento tendenziale particolarmente sostenuto nelle industrie conciarie e della fabbricazione dei prodotti in cuoio, pelle e similari (+25,3%) e molto più contenuto in altri settori quali la fabbricazione dei mezzi di trasporto (+7,8%) e l'industria del legno e dei prodotti in legno (+3,5%). Si è registrato un calo invece nel settore della fabbricazione delle macchine (-7,2%) fibre sintetiche (-6,7%) e mobili (-4,0%).

Ma le buone notizie arrivano anche dagli scambi commerciali con l'estero. È stato infatti positivo l'anno di anno per noi nei primi due mesi del '96 la bilancia commerciale complessiva ha fatto segnare secondo le stime diffuse ieri dall'Ufficio Italiano Cambi un saldo attivo di circa 5.000 miliardi di lire grazie a 60.000 miliardi di incassi e 55.000 di pagamenti. Quanto alla bilancia commerciale valutaria (che registra esclusivamente le transazioni di importo superiore a 20 milioni di lire) a febbraio l'attivo è stato di 557 miliardi di lire a differenza tra i 24.538 miliardi di incassi (che sono aumentati del 12%) ed i 23.981 miliardi di pagamenti (+cresciuti del 9,7%). Nello scorso anno si era avuto un risultato negativo per 15 miliardi. Nel periodo gennaio-febbraio l'avanzo ha raggiunto i 2.281 miliardi di contro i 982 dei primi due mesi del '95. Sono stati infatti 51.985 i miliardi di incassi (+15,9%) contro 49.704 di pagamenti (+13,3%). Il miglioramento del saldo è dovuto esclusivamente agli scambi con i paesi extracomunitari il cui saldo positivo è salito da 1.039 a 2.728 miliardi, mentre quello con i paesi della Ue è risultato negativo per 1.479 miliardi contro i 1.103 dell'anno precedente. I miglioramenti sono stati determinati in modo particolare dal saldo globale dei prodotti tessili e dal saldo extra Ue dei prodotti metalmeccanici. Si registrano invece peggioramenti nei saldi passivi con i paesi della comunità europea, per i settori dei mezzi di trasporto e dei minerali ferrosi e non ferrosi.

## MERCATI

<b>BORSA</b>		
MIB	1122	1,38
MIBTEL	10.570	0,49
MIB 30	15.829	0,37
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
SERV P U		3,39
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
SERV FIN		1,87
<b>TITOLO INGLESE</b>		
MONTEDEISON W		22,31
<b>TITOLO FRANCESE</b>		
FINMECCANICA W		-18,08
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.566,76	0,69
MARCO	1.022,16	-1,09
YEN	174,96	0,17
STERLINA	2.362,67	0,98
FRANCO FR	303,02	0,08
FRANCO SV	1265,97	3,48
<b>FONDI NO C. VAR AZ ON</b>		
AZIONARI ITALIANI		-0,36
AZ ONARI ESTERI		0,38
BILANCIATI ITALIANI		-0,80
BILANCIATI ESTERI		0,88
OBBLIGAZ ITALIANI		-0,04
OBBLIGAZ ESTERI		0,16
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		7,73
6 MESI		7,83
1 ANNO		7,88

Parla Umberto Carpi, presidente della commissione Industria del Senato

## «Il decreto è sbagliato, Dini deve ritirarlo»

Meglio ritirarlo, questo decreto sulle bollette Enel, e farne un altro che proroghi oltre il 30 aprile il termine per l'accertamento sulle tariffe elettriche. Accertamento che soltanto l'Autonomia per l'energia può eseguire con efficacia e indipendenza, per cui vanno immediatamente nominati i suoi componenti. Questo il parere di Umberto Carpi, presidente della commissione Industria del Senato. «Per privatizzare l'Enel ci vuole trasparenza nelle tariffe».

### RAUL WITTENBERG

MI pare che il Cipe ragioni con una mentalità miope, più finanziaria che industriale. L'Enel non è una società finanziaria che deve incassare quanto più possibile, è una azienda che deve incassare molto ma sulla base di un limpido rapporto tra costi e ricavi. Invece nell'Enel regna la più assoluta confusione tariffaria e quando non c'è chiarezza sui costi industriali rispetto alle fiscalizzazioni, quando non c'è trasparenza tariffaria, l'Enel è difficile venderlo alle migliori condizioni. In realtà il decreto ora in discussione rappresenta un pericolo perché non risolve il problema dell'opacità delle tariffe dell'Ente che ne mette in dubbio l'efficienza. Quindi lei raccomanda il ritiro del decreto. Ma la legge Finanziaria pone il termine del 30 aprile che comunque è destinato a saltare. Che fare? Se il decreto ha da essere, lo si faccia per spostare quel termine per dar tempo all'Authority di insediarsi ed

### «Culatori» Che cosa ne pensa?

Mi pare che il Cipe ragioni con una mentalità miope, più finanziaria che industriale. L'Enel non è una società finanziaria che deve incassare quanto più possibile, è una azienda che deve incassare molto ma sulla base di un limpido rapporto tra costi e ricavi. Invece nell'Enel regna la più assoluta confusione tariffaria e quando non c'è chiarezza sui costi industriali rispetto alle fiscalizzazioni, quando non c'è trasparenza tariffaria, l'Enel è difficile venderlo alle migliori condizioni. In realtà il decreto ora in discussione rappresenta un pericolo perché non risolve il problema dell'opacità delle tariffe dell'Ente che ne mette in dubbio l'efficienza. Quindi lei raccomanda il ritiro del decreto. Ma la legge Finanziaria pone il termine del 30 aprile che comunque è destinato a saltare. Che fare? Se il decreto ha da essere, lo si faccia per spostare quel termine per dar tempo all'Authority di insediarsi ed

esaminare la questione nella sua qualità di organismo super partes al quale la legge fornisce tutti gli strumenti giuridici e tecnici più efficaci per giungere ad una conclusione. È l'unico organo che sia in grado di farlo.

Nel caso venisse accertato che gli utenti hanno pagato più del dovuto, spetta loro il rimborso della bolletta? La legge Finanziaria dice che le somme incassate in eccesso dall'Enel debbono essere trasferite al Fondo di ammortamento dei debiti pubblici. Così deve essere, altrimenti con i rimborsi agli utenti si creerebbe un danno grave all'Era, una gran confusione e nei conti e nessun vantaggio significativo per il consumatore.

E per il futuro, si pagherebbe una bolletta meno cara? Non credo. Già oggi le tariffe elettriche italiane sono tra le più basse in Europa quando l'Authority tolli gli oneri impropri, avrà stabilito qual è il reale prezzo di mercato dei servizi

di energia elettrica molto probabilmente la bolletta non sarà meno cara. La stessa magistratura ha in corso delle indagini. C'è qualcosa d'infessabile in questa vicenda?

Di reati non ne vedo proprio. Il problema è politico, il patrimonio dell'Enel è troppo opaco con tutti i suoi oneri che si sono accavallati nel tempo, le tariffe sono inestricabili. Oggi non sappiamo dove finisce il costo industriale e dove cominciano gli oneri fiscali e parafiscali. Quando questo sarà chiaro il valore dell'Enel sarà consolidato e ciò è indispensabile ai fini della sua privatizzazione. La verifica può essere compiuta solo dall'Autonomia per l'energia e chiosa la parentesi elettorale occorre immediatamente designarne i componenti in modo che il nuovo Parlamento possa consentire la sua piena operatività. L'Autonomia serve appunto ad evitare prassi abusive da posizione dominante connesse al monopolio nell'erogazione del servizio.



ROMA. Umberto Carpi, progressista senatore neoeletto è tuttora presidente della commissione Industria di Palazzo Madama. In tale veste ha seguito tutte le vicende dell'Enel in vista della sua privatizzazione con la commissione che ha condotto una indagine conoscitiva sulla trasparenza delle tariffe elettriche. Carpi giudica «discutibile nel metodo e nel merito» il decreto legge del governo Dini e ne suggerisce il ritiro. Un decreto allineato sulle conclusioni del comitato ministri